

## Omelia XXII Domenica del Tempo ordinario - Anno C

Lectures: Sir 3, 19-21.30-31; Sal 67; Eb 12, 18-19.22-24; Lc 14, 1. 7-14

Il Vangelo di questa domenica (XXII T.O.) ci pone di fronte a un contesto *conviviale*. Un sabato, Gesù *accetta* l'invito a pranzo di un fariseo autorevole (cfr. *"uno dei capi dei farisei"*: v. 1) e si reca a casa sua. L'evento diviene così "occasione" per rivolgere alcune parole, prima agli invitati (vv. 7-11), quindi a colui che lo aveva invitato (vv. 12-14). Ai primi parlerà della scelta dei posti al banchetto e al secondo di chi invitare.

Le considerazioni di Gesù - dal tono *sapientiale* - sono subito definite dall'Evangelista come "**parabola**" (cfr. v. 7: *"Diceva agli invitati una parabola..."*) e presuppongono, da parte del Signore, un'**osservazione scrupolosa** di quello che sta succedendo (*"...notando come sceglievano primi posti"*).

Perché la *parabola*? Perché a partire da una situazione di vita conosciuta e consuetudinaria, siamo proiettati su un piano "altro", veniamo introdotti *figurativamente* in un *pensiero* e in un *agire* - quello di Dio - che si declina in modo diverso dal nostro.

Ora nella parabola di questa domenica il pensiero che viene messo in evidenza da Gesù - come espressione del mistero del Padre e del suo amore salvifico - credo sia quello della **mitezza** e dell'**umiltà**.

Si tratta di temi che vengono suggeriti fin da subito, sin dalla Prima Lettura, tratta dal Libro del *Siracide*. Dice il testo: *"Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti"*. Ed ancora: *"Perché grande è la potenza del Signore e dagli umili è glorificato"*. Queste parole - se ci facciamo caso - coincidono con quelle dirette da Gesù ai farisei e a noi nel vangelo: *"Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"*.

*Mitezza* ed *umiltà* - come ogni altra virtù, devono essere viste nella loro integrità: esse non suggeriscono soltanto un "agire buono"; non sono cioè "virtù" perché innanzitutto, come si è spesso insegnato suggeriscono come rendere "**buono**" il proprio comportamento. Sono "virtù" perché *a partire dalla fede* - da intendersi l'unica "virtù" cristiana in senso stretto - esse dicono come rendere "**vero**" il nostro comportamento.

Qual è dunque l'uomo, la donna "**veri**" (e quindi buoni) secondo Gesù? Quelli che stanno nella vita *con uno spirito umile e mite perché credente*. La parola del vangelo, in fondo, oggi, in maniera del tutto delicata ma profondissima, ci dice questo. Umiltà e mitezza non sono virtù *semplici*, sebbene siano *leggere*: non sono solo una spolveratina di bontà sulla nostra vita, come si metterebbe del cacao in polvere su una torta per completarne il sapore e fare bella figura... No! Esse sono - più profondamente - **il modo di esprimere - nella nostra vita - "il caso serio" della fede**. E cioè: se ci affidiamo a Dio, se lo amiamo, se la Sua presenza conta, questo amore genera in noi necessariamente umiltà e mitezza... nonostante la fatica. Se, invece, non crediamo - e la fede in Dio in fondo in fondo non ci interessa, se non **Lo scegliamo**, se resistiamo all'idea di diventare persone affidate a Lui, alla fine cercheremo solo noi stessi e i nostri interessi... questo è orgoglio...

Come arriviamo a queste considerazioni leggendo il vangelo?

Ripensiamo alla parabola e vediamo che Gesù ci invita a tenere in grande considerazione lo sguardo che Dio Padre ha sulla vita... *"Quando sei invitato a nozze da qualcuno non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto"*. Ecco la parola che genera la differenza: *"Da qualcuno..."*; *"Quando sei invitato da Qualcuno..."*. Quando siamo invitati ad una festa, non ci è chiesto di portare **noi stessi** anzitutto, ma di accogliere, di mettere al centro i significati, le scelte di Colui che ha voluto iniziare la festa. Così è della vita, dice Gesù: l'essere stato convocato/convocata alla festa della vita comporta la responsabilità di accogliere la volontà, il pensiero, l'amicizia di Dio che ci ha convocati alla vita...

È richiesto un atto di fiducia, di amicizia, di alleanza con Colui - Dio - che ha voluto renderci partecipi di tale dono... Lui sa perché ci ha dato dei doni piuttosto che altri... Lui sa perché si sono create delle situazioni piuttosto che altre e, se non tutto è chiaro e comprensibile, occorre che la fiducia in Lui sia **più grande** dei dubbi...

Mi sembra che qui ci sia proprio un invito all'ascolto, a tenere il cuore aperto, a stare nella vita con quella gratitudine di chi accoglie piano piano il senso delle cose che accadono dentro di sé e dentro la propria storia anche se non sempre - o quasi mai - esse si dispongono come noi vorremmo...

Ecco l'umiltà... questo lato della fede si chiama *umiltà perché comporta perdere il proprio orgoglio e narcisismo per affidarsi alla vita in quanto sorretta e guidata dalla Provvidente mano di Dio Padre (e madre) ...*

Ma la parabola evangelica, poi, ci aiuta anche a capire che Dio ha uno sguardo buono e provvidente per tutti gli uomini, senza discriminazioni e differenze, senza farci noi giudici della loro identità ... *“Quando offri un banchetto invita, poveri, storpi, zoppi e ciechi... sarai beato perché non hanno da ricambiarti”*.

Questo atteggiamento, credo, sia la **mitezza**... nel cuore dell'uomo, nel nostro cuore, vedo tante volte pregiudizi, differenziazioni, fatiche ad accettare la diversità dell'altro, dell'altra... sentiamo ripugnanza di chi pensa e agisce in modo diverso da noi e più diventiamo vecchi sentiamo in noi la tentazione di perdere quella generosità che ci caratterizzava da giovani... la paura della morte non riflessa ci rende più chiusi... *Gesù ha ragione!* Tutto questo non è mitezza ma aggressività... un esercizio della vita – un esercizio che dice la nostra fede, il desiderio di camminare in compagnia di Dio – è quello di **vedere gli altri, fratelli e sorelle come Lui li vede**... Ecco che torna ancora in campo lo sguardo di Dio... il suo guardo di rispetto, di cura, di attenzione... Anche qui c'è una perdita da mettere in conto: la perdita dei pregiudizi e chiusure nostre (paure, valutazioni, eccetera...) per vedere come Dio e Gesù ci suggeriscono...

Oggi ascoltando questo vangelo chiediamo perdono a Gesù per tutte le volte che la fede non ci ha guidato... abbiamo capito quest'oggi che credere significa anche **perdere** uno sguardo sbagliato su noi stessi, sulla vita e sugli altri uomini al fine di acquistare lo sguardo di Dio Padre che Gesù promuove...

Grazie al Signore per queste parole di verità e grazie per il compito della vita in sua compagnia...

*fr Pierantonio*